

IL CASO SPECIALE

La destra preme per le dimissioni del viceministro Cesa: mettere a punto un'iniziativa seria per un voto che revochi definitivamente le deleghe

Russo Spena, Rc: «Se si dovesse arrivare, come mi pare altamente improbabile, a un rinvio a giudizio è ovvio che si porrebbe un problema politico»

LO SCONTRO

La Cdl contro Visco, ma con gli evasori

Schifani attacca: si deve dimettere anche per gli studi di settore. Di Pietro: no a strumentalizzazioni

di Eduardo Di Blasi / Roma

IL CENTRODESTRA continua nel suo pressing: il caso Speciale-Visco «deve tornare in Parlamento», afferma l'aennino Maurizio Gasparri, poiché «se è vero quello che si legge sulla stampa, da parte di Visco ci sarebbe stato il chiaro intento di attuare un vero e

proprio spoils system delle Fiamme Gialle in Italia». È un motivo nuovo, quello di Gasparri, rispetto a quello, utilizzato dalla destra fino a ieri, che voleva un gruppo di appartenenti alla Finanza «rimossi» (rimozione che mai è avvenuta) «perché avevano indagato su Unipol». Un cambio di paradigma, che si accompagna, su un altro versante, con l'annuncio di querela per diffamazione presentata dal medesimo generale Roberto Speciale nei confronti di Vincenzo Visco e del ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa (che nell'aula del Senato lo aveva accusato, tra le altre cose, di slealtà, grave

inadeguatezza e mancanza di trasparenza). La questione sarà affrontata dal tribunale dei ministri, una volta che la querela sarà ufficialmente depositata. Mentre Silvio Berlusconi non vuole entrare nella polemica (perché, motiva: «Io non vado mai contro gli uomini, casomai faccio critiche alle politiche e alle idee»), il presidente dei senatori di Forza Italia Renato Schifani trova un'ulteriore motivazione per chiedere la testa del Viceministro dell'Economia. Chiede che sia la maggioranza a «sacrificare» Visco: «Un gesto che andrebbe fatto, anche e soprattutto alla luce del disastroso rapporto che il viceministro ha creato con le categorie produttive attraverso gli studi di settore». Il problema, insomma, sono le tasse. È il doppio binario, che da punto di vista della procedura parlamentare, sta attuando l'Udc. Spiega il segretario Cesa: «Il senatore D'Onofrio sta lavorando con gli



Il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco. Foto Ansa

uffici legislativi di Camera e Senato per mettere a punto un'iniziativa seria, che abbia come obiettivo quello di arrivare ad un voto parlamentare che revochi in maniera definitiva le deleghe a Visco e che sancisca una critica forte alla politica fiscale di questo governo». A difesa di Visco si schierano tre ministri: Antonio Di Pietro, Alfonso Pecorella Scanio e Paolo Ferrero. «Strumentale che a chiedere le

dimissioni di Visco siano oggi i partiti di Cesa, Berlusconi, Cuffaro e Previti», sibila il primo, che, qualche settimana addietro ottenne che a Visco fossero «congelate» le deleghe sulla Gdf. «L'Italia dei Valori - sentenza - non accetterà di essere utilizzata strumentalmente». Di Pietro ne ha anche per Sergio De Gregorio, il senatore eletto con l'Idv e passato all'opposizione, divenuto negli ultimi gior-

ni «portavoce» dell'ex comandante della Gdf. «Da quei portavoce ci sono passato anche io, suggerisco a Speciale di fidarsi dell'Arma e di trarre esempio da chi ha sbagliato per non sbagliare a sua volta». De Gregorio risponde ergendosi a paladino dei deboli: «Sappia il Governo che non abbandonerò Speciale come non abbandonerai un qualunque alto esponente delle Forze armate trattato alla stregua

di un personaggio eversivo come nel caso dell'ex comandante della Guardia di Finanza». Sulla querela interviene anche il ministro della Giustizia Clemente Mastella: «Ho stima di Speciale, ma se fossi stato un suo amico, consigliere, avrei evitato la querela. Una cosa che rischia di penalizzare lui rispetto a diverse ragioni che aveva, oggi ha qualche ragione in meno». Ritornano sulla materia politica Ferrero e Pecorella rilanciano la lotta all'evasione. Il primo dà il proprio «pieno sostegno all'azione di Visco, che forse ha fatto troppo bene la lotta all'evasione fiscale e c'è qualcuno che gliela vuole far pagare». Il secondo accenna a una proposta politica di più ampio respiro: «La Cdl la smetta di sollevare polveroni e ci aiuti a condurre una forte lotta all'evasione fiscale. Occorre un patto contro l'evasione fiscale per investire di più sui giovani, l'ambiente e per abbassare il carico fiscale». Mentre il capogruppo del Sd Cesare Salvi apprezzerrebbe un (altro) passo indietro di Visco, il presidente dei Senatori del Prc Giovanni Russo Spena guarda avanti: «Per ora è opportuno che le deleghe di Visco restino congelate. Se poi si dovesse arrivare, come mi pare altamente improbabile, a un rinvio a giudizio è ovvio che si porrebbe un serio problema politico».

CELIO

La signora Clio sta meglio

ROMA Clio Napolitano sta meglio.

Si sta progressivamente riprendendo dopo l'intervento di sabato a cui è stata sottoposta per la frattura del piatto tibiale.

All'Ospedale Militare del Celio, dove si trova ricoverata, la moglie del presidente della Repubblica ha seguito anche ieri la terapia di riabilitazione e ha ricevuto alcune visite.

Chi è andato a salutarla riferisce di averla trovata serena e di buon umore. Il presidente Giorgio Napolitano è riuscito ad andare al Celio in serata, al termine di una intensa giornata di lavoro al Quirinale. Al mattino, ha presieduto il Consiglio Supremo di Difesa, e nel pomeriggio ha ricevuto il presidente dell'Afghanistan Hamid Karzai. La signora Clio uscirà nei prossimi giorni.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Datemi un accendino

Finirò per montarmi la testa: quattro anni fa, quando Rai e Mediaset diffondevano a reti unificate il Tg Unico Ad Personam del cavalier Bellachioma, raccontai nella rubrica Bananas un mio sogno ricorrente: vedere un mezzobusto, uno qualunque, ribellarsi in diretta alla sbobba che ogni sera era costretto a leggere, e stracciare davanti a tutti il foglietto dell'immangiabile scaletta. Il sogno ovviamente restò tale, almeno in Italia. L'altro giorno, però, s'è avverato in America, dove la bionda giornalista Mika Brzezinski, simbolo dei tg della Nbc, costretta ad aprire per l'ennesima volta sugli «sviluppi» del caso di Paris Hilton, non ci ha visto più e ha chiesto del fuoco per bruciare la scaletta. «Datemi un accendino!». Una mano pietosa gliel'ha passato, ma non funzionava. Così Mika ha stracciato e accartocciato il foglietto, aprendo il notiziario con la guerra in Iraq: una notizia che i «responsabili» della rete avevano ritenuto irrilevante. Ora Mika è un'eroina, riceve migliaia di lettere, telefonate, mail di telespettatori entusiasti per il suo gesto e stufo di una sedicente informazione che si occupa di fesserie. «Sto piangendo di gioia!», le scrive uno. «Basta con queste scemenze!», la esorta un altro. L'Nbc sulle prime aveva pensato di licenziarla per l'inqualificabile insubordinazione, ma il pubblico ha fatto sapere che non l'avrebbe consentito. Così la rete ha abbozzato. Mika continuerà a leggere il tg, ma nessuno si azzarderà più a passarle notizie di gossip. E dire che la Nbc,

come gli altri network Usa a eccezione dell'elitaria Pbs, è privata, «commerciale». Noi abbiamo tre reti pubbliche, eppure nulla del genere sarebbe lontanamente immaginabile. Nessun conduttore, in questi anni di scadimento (rispetto a standard non certo eccelsi in partenza), s'è mai ribellato in diretta. Qualcuno l'ha fatto tra le quattro mura della redazione illudendosi di «cambiare il sistema dall'interno». Daniela Tagliafico, vicedirettore, contestò Mimun e fu cacciata; Maria Luisa Busi fece altrettanto e si prese della «bidella»; Lilli Gruber osò discutere la scaletta delle notizie e fu apostrofata: «O mangi 'sta minestra, o salti...»; preferì saltare. Il Cdr emise comunicati disperati e raccolse un libro bianco sulle censure subite: nessuna reazione. Molti - come si dice - hanno sofferto in silenzio. I più han fatto a gara nel prestare la propria faccia a presunti tg che farebbero vergognare un giornalista nelle isole Andemane. Per non parlare, si capisce, del cabaret del Tg4, di quella succursale di Eva Tremila che è Studio Aperto, di quel monumento alla piaggeria che è il Tg5. A furia di vederli in onda, non ci facciamo più caso. E, quel che è peggio, non ci fanno più caso nemmeno i giornalisti professionisti, alcuni dei quali persino bravi, che ci lavorano. Nel 2003 Francesco Giorgino intervistò Boldi & De Sica per presentare il loro ultimo film «Natale in India», lo definì «uno spaccato dell'Italia di oggi», poi rivelò di aver recitato anche lui in quel capolavoro del neorealismo: i due premi Oscar lo

ringraziarono in diretta per aver «contribuito a un successo straordinario». Era, quello, il Tg1 di Clemente J. Mimun, che se l'avesse diretto Berlusconi sarebbe stato un po' meno servile. Era il tg in cui l'apposita Susanna Petruni tagliava le corna di Berlusconi al vertice di Caceres, trapiantava una platea piena di folla (quella che aveva applaudito Kofi Annan) al discorso del Cavaliere davanti all'assemblea Onu semideserta ed evitava di trasmettere l'audio del premier che dava del «kapò nazista» a Martin Schulz. L'Italia che usciva dagli schermi del Tg1, mentre milioni di persone faticavano ad arrivare a fine mese, era opulenta, spensierata, ridanciana, tutta shopping vacanze abboffate e feste al Billionaire. In redazione ancora si ricorda con commozone un servizio esclusivo su un nuovo lavoro di grande avvenire: il «personal shopper» che, in cambio di 50 euro all'ora, accompagna le «sciure» insegnando loro a «comperare bene». E poi «panini» a raffica: giornalisti ridotti ad aste del microfono che corrono dietro ai politici per raccogliere la «dichiarazione» su qualunque cosa, un tema a piacere. I panini peraltro continuano imperterriti tuttoggi nel Tg1 modello Riotta, che aveva promesso di abolirli, poi s'è arreso. Idem per il gossip, la nuova arma di distrazione di massa. Ieri un formidabile servizio da New York informava che Ivana Trump trova gli italiani «i migliori maschi del mondo». Ci voleva proprio un collegamento via satellite del servizio pubblico, per farcelo sapere. Avete per caso un accendino?



poltronesofà

www.poltronesofa.com

Il sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà. Numero Verde 800 900 600

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino a -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in sconto nel negozio e nei 124 tessuti della collezione Flowers Privilege. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.